



Nome Insegnante: Renata Prado

Materia: Storia dell'arte

Classe: quinta

Titolo Lezione: Francesco Hayez

Francesco Hayez è l'artista che più di tutti ci permette di capire cosa significhi essere pittore nell'Italia dell'Ottocento, in un momento in cui l'arte non è soltanto bellezza o rappresentazione, ma anche racconto, emozione e, in certi casi, perfino un modo per dire ciò che non si può dire apertamente. La sua storia parte da Venezia, dove nasce nel 1791. Una Venezia che non è più quella trionfante dei secoli precedenti, ma un luogo che vive un lento declino e allo stesso tempo mantiene una tradizione artistica solidissima, fatta di accademie, maestri, copie dei grandi del passato. Hayez cresce dentro questo ambiente, impara il mestiere con una disciplina rigorosa, quasi severa, e si porta dietro per tutta la vita quella formazione precisa, quel gusto per il disegno pulito e lo studio quasi scientifico della figura.

Ma la vera svolta arriva quando si trasferisce a Milano. È lì che cambia tutto. Milano, nell'Ottocento, non è semplicemente una città; è un fermento. È un luogo dove si ritrovano patrioti, letterati, aristocratici curiosi, persone che vivono tra il salotto culturale e il desiderio di un'Italia unita. In questo contesto Hayez trova un terreno fertilissimo per far crescere la sua voce artistica. Non una voce urlata, ma una voce sottile, elegante, che entra nelle pieghe delle storie che sceglie di rappresentare.

La cosa più affascinante di Hayez è che non usa la storia come sfondo neutro. Ogni scena medievale, ogni personaggio ispirato ai romanzi di Scott o Byron, ogni donna avvolta in veli orientali è un modo per parlare del presente. È come se prendesse la storia e la usasse come una maschera attraverso cui raccontare la sua epoca. Siccome la censura a volte è pesante, gli artisti devono trovare vie traverse: e Hayez fa proprio questo. Se non può dipingere apertamente un patriota italiano, dipingerà un crociato; se non può mostrare un addio rivoluzionario, mostrerà un addio d'amore. Ma chi guarda con attenzione capisce, legge i simboli, percepisce il messaggio.

Eppure, anche senza la politica, Hayez resta un grande perché è un maestro della narrazione emotiva. Nei suoi quadri c'è sempre una tensione tra la perfezione accademica e la vibrazione romantica. Le figure sembrano posare, ma allo stesso tempo vivono. I loro occhi svelano paure, desideri, segreti. Quando dipinge un personaggio letterario, lo fa come se lo stesse interpretando in teatro; quando dipinge una donna, ne coglie sempre quella malinconia sottile che sembra un invito a entrare nel suo mondo interiore. Persino quando sperimenta con soggetti orientalisti, lo fa con un'eleganza che evita l'esotismo gratuito e punta invece al fascino del racconto.

Una parte fondamentale della sua produzione sono i ritratti. Ed è lì che si vede quanto Hayez sappia guardare davvero le persone. Non si limita a farle somigliare: prova a capire chi sono e chi vogliono apparire. In un periodo in cui la borghesia italiana sta crescendo e vuole costruire un'immagine di sé moderna, colta, sensibile, i ritratti di Hayez diventano quasi un passaggio obbligato. È come se attraverso il suo pennello i suoi modelli acquisissero una nuova identità, più alta, più consapevole.

Tutto questo vive dentro un clima, quello del Romanticismo, che in Italia assume un colore particolare. Se in Europa i romantici parlano di passioni tumultuose, tempeste, eroi tragici, qui in Italia la sensibilità romantica è più intima, più raccolta, spesso intrecciata al tema dell'identità nazionale. Hayez lo incarna alla perfezione: il suo romanticismo non è tempesta e furore, è piuttosto un dialogo tra emozione e storia, tra sentimento e destino collettivo.

E allora, nella sua carriera, vediamo convivere amori disperati e simboli patriottici, scene medievali e messaggi contemporanei, ritratti introspettivi e drammi storici. È un artista che riesce a stare con un piede nell'antico e uno nel moderno. Ha un rispetto profondo per la tradizione, ma il suo modo di raccontarla è nuovo, emotivo, vibrante. Questa è forse la vera ragione per cui la sua pittura non è invecchiata: perché Hayez non copia il passato, lo usa per parlare del presente. E in questo processo costruisce immagini destinate a diventare parte dell'immaginario collettivo.

### ***Il Bacio di Francesco Hayez (1859)***

Quando si guarda *Il Bacio*, la prima cosa che si prova è una sorta di sospensione: una scena piccola, quasi teatrale, ferma e allo stesso tempo carica di un'energia che non si vede ma si sente. Ed è proprio da qui che si comincia: **questo dipinto non è un semplice bacio. È un'immagine politica travestita da gesto privato.**

### **Il contesto storico non è uno sfondo: è la chiave**

Il quadro viene realizzato nel **1859**, quindi in pieno clima risorgimentale. L'Italia non è ancora unita, ci sono tensioni enormi, alleanze da costruire, identità nazionali che stanno prendendo forma. Milano è un centro culturale importantissimo, e Hayez ne è uno dei protagonisti.

Gli artisti di quell'epoca non possono parlare apertamente di politica: è rischioso, talvolta impossibile. Quindi cosa fanno? Usano simboli, allusioni, atmosfere.

*Il Bacio* è uno dei capolavori di questa strategia comunicativa.

### **La scena: due figure, una porta, un'ombra**

La composizione è semplicissima: un ragazzo e una ragazza che si baciano.

Ma tutto è calibrato: i gradini, la luce fredda che arriva da sinistra, l'abito chiaro della ragazza, i colori intensi del giovane, e soprattutto quell'angolo scuro in fondo... che non è decorazione.

L'angolo d'ombra è fondamentale: suggerisce la presenza di qualcuno o qualcosa. È come se ci fosse un testimone, oppure un pericolo. Lo spettatore avverte che il ragazzo non sta salutando la sua amata per una passeggiata. **Quel bacio è un addio, un congedo drammatico.**

### **I colori non sono scelti a caso**

Hayez usa la pittura come codice.

- Il mantello **rosso** del giovane: rimanda alla passione, sì, ma nel 1859 il rosso è anche il colore dei volontari, dei garibaldini, dell'azione patriottica.
- Il **blu** dei calzoni può essere letto come riferimento all'alleanza con la Francia (Napoleone III appoggia l'Italia in quel periodo).
- L'abito **azzurro e chiaro** della ragazza è un contrasto studiato: lei è il mondo domestico, la purezza, ma anche il simbolo di ciò che l'Italia spera di diventare — un paese giovane, nuovo, ancora fragile.

Il colore, insomma, è un linguaggio cifrato.

### **La posa: non è un bacio tranquillo**

Se osservi bene la posizione del giovane, capisci tutto:

la gamba sinistra è già sulla scala. È pronto a partire.

Il bacio è lungo ma non è rilassato: è uno slancio.

È più simile a un "*devo andare, ma ti porto con me*" che a un bacio rubato.

La ragazza sembra tirata verso di lui, come se volesse trattenerlo ma sapesse che non può. È una tensione emotiva che gli studenti colgono subito: è amore e sacrificio nella stessa immagine.

## **Perché questo quadro diventa un'icona nazionale**

Nel momento in cui viene esposto, *Il Bacio* diventa un successo immediato. Il pubblico milanese capisce la metafora:

il giovane è il patriota che parte, la donna è la patria che resta e spera.

Un'immagine romantica che in realtà parla di guerra, rischio, ideali.

Quello che Hayez fa è geniale: **prende il linguaggio dell'amore e lo trasforma in linguaggio politico**, ma senza perdere un grammo di bellezza estetica.

## **Il linguaggio pittorico: Hayez è un romantico atipico**

Sebbene sia inserito nel Romanticismo italiano, Hayez ha un'impostazione formale quasi neoclassica: cura il disegno, le linee, le superfici.

È un romantico che non abbandona mai la solidità del mestiere.

La luce è teatrale, con quei contrasti netti tipici della pittura storica.

Il quadro è messo in scena come un atto unico: niente paesaggi, niente decorazioni eccessive, solo due corpi e una stanza.

## **Le varianti del dipinto: un codice che cambia**

Esistono diverse versioni del *Bacio*.

Hayez le realizza per motivi sia artistici che politici.

Alcune hanno il mantello diverso, altre cambiano leggermente i colori—e ogni piccola variazione ha un peso simbolico.

Ad esempio, la versione dove il mantello vira più verso il *rosso acceso* è letta come un rafforzamento del significato patriottico.

Queste varianti confermano che Hayez non dipinge una scena casuale: la sta calibrando in relazione agli eventi storici.

## **Il successo: un'immagine che diventa “immaginario collettivo”**

Nel tempo *Il Bacio* diventa una delle immagini più riprodotte dell'Ottocento italiano.

Cartoline, litografie, perfino cioccolatini: tutti lo usano, e questo toglie un po' di “aura”, ma non tocca il valore storico e simbolico.

